

I BENI DI COSA NOSTRA

L'AGRICOLTORE DI CAPIZZI ACCUSATO DAI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, AVREBBE AIUTATO I BOSS LATITANTI DI GELA E RIESI

Mafia e fondi europei, scattano sei arresti

Sequestrati beni per 11 milioni di euro riconducibili a Giacomo Stanzù, le aziende gestite con una rete di prestanome

Gabriele Giacomo Stanzù, aveva messo in piedi un vero e proprio impero. Nel 2011 era stato arrestato per l'omicidio di Francesco Saffila, rimediando una condanna definitiva a 14 anni.

Donata Calabrese
CALTANISSETTA

••• Fondi comunitari ottenuti con un patrimonio accumulato per la sua appartenenza a Cosa nostra.

Un «tesoro» da 11 milioni di euro, costituito da aziende agricole, terreni, fabbricati, conti correnti bancari e postali. Da anni gli inquirenti lo tenevano d'occhio. Seguivano i suoi movimenti, sia quelli legati al suo attivismo all'interno di Cosa nostra, sia i suoi movimenti finanziari. Gabriele Giacomo Stanzù, 57 anni, nato a Capizzi, nel Messinese, aveva messo in piedi un vero e proprio impero nonostante negli anni fosse rimasto coinvolto in diverse inchieste antimafia e nel 2011 venne arrestato per l'omicidio di Francesco Saffila, rimediando una condanna definitiva a 14 anni di reclusione, che sta scontando all'Ucciardone di Paler-

mo.

E proprio lui, Gabriele Stanzù, agricoltore, sarebbe stato il regista di una serie di operazioni che a lui e ad alcuni suoi familiari compiacenti e non solo, avrebbero permesso di ottenere migliaia di fondi destinati all'agricoltura ed erogati dall'Unione europea attraverso l'Agea. Un meccanismo, quello messo in piedi dall'agricoltore, considerato affiliato al pericoloso clan degli Emmanuello di Gela, che non sarebbe sfuggito al controllo degli inquirenti. «Lui mi ha detto "io, dice, domani mattina altri due ne posso andare a comprare di quello che mi hanno sequestrato"», riportano in un'intercettazione gli investigatori per far rilevare il ruolo che Antonino Nicola Stanzù e gli altri avrebbero avuto per conto del cinquantasettenne di Capizzi. A far luce su tutto, i finanzieri del Gico di Caltanissetta e i carabinieri del comando provinciale di Enna che hanno eseguito, in un'operazione coordinata dalla Dda nissena sei misure di custodia cautelare, due in carcere e quattro agli arresti domiciliari nei confronti di altrettanti presunti appartenenti a Cosa nostra di Valguarnera e Capiz-



Giacomo Stanzù

zi. Gli indagati sono accusati di concorso esterno in associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni di proprietà di affiliati a Cosa nostra.

Le misure di custodia cautelare in carcere, sono state notificate oltre a Gabriele Stanzù, anche a suo fratello Nicola Antonino, 40 anni. Arresti domiciliari per la moglie di Nicola Antonino Stanzù, Carlotta Conti



Nicola Antonino Stanzù

Mammamica, 41 anni, di Enna; Antonio Di Dio, di 30, di Nicosia; Carlo D'Angelo, di 53, di Valguarnera, Nunzia Conti Mammamica, di 42, di Piazza Armerina.

Gabriele Stanzù, per evitare che lo Stato mettesse le mani sul suo ingente patrimonio, si sarebbe servito di alcuni «prestanomi» che avrebbero in qualche modo coperto i suoi illeciti affari. Di volta in volta, man-

mano che otteneva i contributi comunitari, li reinvestiva e così il suo impero continuava a crescere sempre più. Anche alcuni collaboratori di giustizia hanno fatto il nome di Stanzù, il quale avrebbe offerto ospitalità non solo a Daniele Emmanuello, il capomafia gelese rimasto vittima di un conflitto a fuoco nel 2007 proprio nelle campagne dell'ennese ma anche ad un altro personaggio di spicco di Cosa nostra di Riesi, il boss Pino Cammarata.

La Procura di Caltanissetta, con a capo il procuratore Amedeo Bertone, ha passato al setaccio i movimenti di Stanzù, concentrandosi anche sui suoi legami con gli Emmanuello di Gela. Proprio Daniele Emmanuello, mise a disposizione dell'agricoltore cresciuto a Valguarnera, due suoi spietati killer per eliminare nel 1998 il trattorista di Aidone Francesco Saffila. «È stato un lavoro complesso - ha sottolineato Paolo Puntel, comandante provinciale dei carabinieri di Enna - che ha permesso di comprendere il meccanismo utilizzato per accaparrarsi fondi comunitari i cui controlli non sempre sono agevoli per le forze di polizia». (D'OC)

CRONACHE SICILIANE



L'economia e il peso dell'illegalità

••• Il valore dell'economia illegale in Sicilia in un anno è pari a 15 miliardi di euro. Di questo si parlerà, dalle 14,40, negli studi di Tgs, a «Cronache Siciliane», nella puntata di oggi dedicata a economia e lavoro. Saranno ospiti Adam Asmundo, docente di Politica economica all'Università di Palermo, e il tenente colonnello della Guardia di Finanza Francesco Maccheroni. Spazio anche alle offerte di lavoro. In studio Orazio Giordano, responsabile dell'agenzia Temporary.

L'INTERVISTA. Il comandante della Guardia di Finanza di Caltanissetta, Macchia: le intestazioni fittizie per ottenere quelle agevolazioni a cui non aveva diritto

«Trecento ettari sotto controllo, i contributi venivano reinvestiti»

Gabriele Stanzù, l'agricoltore nato a Capizzi ma poi cresciuto a Valguarnera che avrebbe intercettato a pioggia, in maniera illecita, fondi europei destinati all'agricoltura, avrebbe avuto a disposizione terreni che si estendevano per 300 ettari. È uno dei particolari che emerge dall'inchiesta denominata «Nibelunghi» condotta dai finanzieri del Gico del nucleo di polizia economico-finanziaria di Caltanissetta, dai carabinieri del nucleo investigativo di Enna e coordinata dalla Dda nissena. Un particolare che il comandante provinciale della

Guardia di Finanza, il colonnello Luigi Macchia, tiene a sottolineare.

••• **Comandante Macchia, perché Gabriele Stanzù avrebbe beneficiato di questi contributi in maniera illecita?**

«Per ottenere questo genere di contributi bisogna essere in possesso di requisiti oggettivi e soggettivi. Il requisito oggettivo consiste nel fatto che bisogna avere un'azienda agricola, mentre soggettivo è quello secondo il quale il beneficiario deve essere in possesso di determinate caratteristi-

che, prima fra tutte non essere stato condannato per delitti legati alla criminalità organizzata. Nel caso in questione, proprio perché Stanzù è stato condannato per mafia e poi per un omicidio, ha avvertito la necessità di intestare i suoi beni ad altri soggetti».

••• **Da quando tempo seguite i movimenti di Stanzù?**

«Negli ambienti criminali inizia ad emergere alla fine degli anni novanta, durante le varie guerre di mafia che imperversarono in vari territori della Sicilia. Inizial-



Il colonnello Luigi Macchia

mente ad indagare su di lui fu la Dda di Catania, successivamente quella di Caltanissetta. Si tratta di un soggetto contiguo a varie famiglie di Cosa nostra, in particolare agli Emmanuello di Gela ma anche a quelle di Enna. Questo risulta non solo dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia ma anche dagli atti processuali. Successivamente le attenzioni, sono state nuovamente riposte su di lui intorno al 2010-2011. Indagini che hanno avuto lo scopo di focalizzare l'attenzione sul suo patrimonio, accumulato attraverso delle attività dirette o per conto di altri soggetti mafiosi. Stanzù, una volta coinvolto in alcune inchieste antimafia, ha proceduto, attraverso vari passaggi, ad intestare i suoi beni a soggetti che apparentemente non avevano nulla a che fare con

lui. In realtà dietro c'è sempre stata la sua regia. Tutto è stato possibile grazie anche alla protezione di cui ha beneficiato dalle famiglie mafiose al quale apparteneva».

••• **L'indagine che avete condotto ha permesso di quantificare a quanto ammontano i fondi comunitari dei quali avrebbe beneficiato?**

«Abbiamo sequestrato beni per 11 milioni di euro, accumulati grazie anche alla percezione di svariate centinaia di migliaia di euro di contributi comunitari che poi venivano reinvestiti. Aveva la possibilità di lavorare in tutta tranquillità, accumulano ricchezza su ricchezza grazie anche alla sua stretta amicizia con Daniele Emmanuello e Pino Cammarata». (D'OC)